

9 MAGGIO - GIORNATA DELL'EUROPA I PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA E IL PROGETTO EUROPEO



**storia di un
impegno civile
e politico.**



Costantino Del Riccio



Nel calendario della storia europea, il 9 maggio è una data che invita a riflettere sul passato e sul futuro del continente.

Due eventi, separati da cinque anni, la rendono particolarmente significativa: nel 1945, la fine della Seconda guerra mondiale chiuse un'epoca di orrore, mentre nel 1950 la Dichiarazione Schuman avviò il cammino di una nuova Europa, fondata sulla cooperazione e sulla solidarietà tra le nazioni.

Il ministro degli Esteri francese intuì l'importanza di unire le risorse strategiche per evitare che si ricadesse in nuovi conflitti; così prese forma la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Da quella base si sviluppò il più ambizioso esperimento politico del nostro tempo: l'Unione Europea.

Questa architettura complessa, talvolta faticosa, ha garantito pace, promosso cooperazione tra Stati sovrani e creato un mercato unico che consente a merci, capitali e persone di circolare liberamente. Ha dato vita a una moneta comune, l'euro, simbolo di identità condivisa e strumento di forza economica.

Ogni traguardo raggiunto è stato il frutto di una volontà politica lungimirante, capace di costruire un destino comune.

L'Italia ha avuto un ruolo centrale; in quanto Paese fondatore, ha contribuito a definire l'identità dell'Europa comunitaria.

"Oggi non vi parlo dell'Italia, ma dell'Europa di domani".

Con queste parole, pronunciate nel 1952, Alcide De Gasperi anticipava una visione, offrendo all'Italia un ruolo da protagonista nell'integrazione europea.



I padri fondatori, come De Gasperi, hanno gettato le fondamenta di un percorso che il nostro Paese ha abbracciato con convinzione, alimentandolo con idee e impegno istituzionale. Questo è stato evidente in tappe cruciali, come la Conferenza di Messina del 1955, che riaccese il processo di integrazione, e la firma dei Trattati di Roma del 1957, che diedero vita al Mercato Comune Europeo.

A raccogliere quelle eredità sono stati, con rigore e coerenza, i Presidenti della Repubblica, che hanno ribadito il valore strategico e culturale dell'appartenenza all'Europa.

Nel difficile contesto della Guerra Fredda, il Presidente Luigi Einaudi, uomo di pensiero liberale e di cultura europea, comprese che il futuro del continente non poteva essere affidato ai nazionalismi.

Già nell'ottobre del 1947, si fece promotore del Movimento Federalista, sostenendo una federazione europea in grado di superare le rivalità storiche. Nel corso del suo settennato, incoraggiò con decisione l'europeismo nella politica estera italiana.

Lo stesso spirito animò il suo successore, Giovanni Gronchi, che nel 1957, intervenendo al Congresso del Movimento Europeo, pose l'accento sull'importanza dell'integrazione economica come premessa per l'unità politica. "Le vere solidarietà non si basano su divisioni e conflitti, ma su una visione comune di fronte alle sfide globali", affermò, indicando nell'Europa unita una risposta alle fratture della storia.



Il filo rosso dell'europeismo attraversò il mandato del Presidente Antonio Segni, che vedeva nell'Europa una rinascita spirituale del Vecchio Continente, fondata su un destino comune tra i popoli.

Nel discorso d'insediamento del 1962 e ad Aquisgrana nel 1964, in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno, enfatizzò la dimensione etica e politica del progetto europeo. Parlò dell'Unione come di un traguardo essenziale per l'Italia, auspicando una comunità non solo economica, ma anche credibile nello scenario internazionale.

Col passare dei decenni, il Quirinale ha assunto il ruolo di garante della vocazione europea dell'Italia.

A partire dagli anni '90, due fattori spiegano questa evoluzione. Da un lato, l'accelerazione del processo d'integrazione ha reso evidente l'interdipendenza tra gli Stati membri, rendendo la stabilità della rappresentanza un valore strategico. Dall'altro, le fragilità politiche interne, caratterizzate da governi brevi e maggioranze instabili, hanno richiesto una figura di riferimento affidabile, capace di parlare con voce coerente a Bruxelles.

Il mandato di sette anni del capo dello Stato ha consentito ai Presidenti di garantire continuità nella proiezione europea del Paese.

Attraverso viaggi ufficiali, vertici internazionali e cerimonie di firma di accordi multilaterali, essi hanno interpretato un europeismo in grado di affrontare temi cruciali: lavoro, istruzione, coesione sociale, cittadinanza attiva e sicurezza.



Le presidenze di Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella hanno segnato la centralità dell'appartenenza europea nel profilo internazionale dell'Italia.

Ciampi e Napolitano appartenevano a una generazione che aveva vissuto i traumi del Novecento: nati tra le due guerre mondiali, furono testimoni diretti delle devastazioni causate dai conflitti. Per entrambi, l'unificazione europea fu una missione civile, una garanzia contro la possibilità che gli europeitornassero a combattersi. "Mai più guerre in Europa" non fu uno slogan, ma un principio guida.

Ciampi fu protagonista della nascita dell'euro: prima da Governatore della Banca d'Italia e poi come Presidente del Consiglio, guidò il Paese verso la moneta unica, concepita come un atto politico di piena integrazione e responsabilità europea.

Tra il 1999 e il 2004, Napolitano, alla guida della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, ebbe un ruolo chiave nella definizione dell'architettura istituzionale dell'Unione. Il suo contributo fu decisivo per la stesura della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione e della bozza di Costituzione europea, due momenti che hanno posto le basi per una nuova concezione di cittadinanza europea.

In questa cornice si colloca anche l'azione del Presidente Mattarella. Fin dal discorso d'insediamento, nel 2015, ha ribadito il valore fondativo dell'Europa :“Nella nuova Europa l'Italia ha trovato l'affermazione della sua sovranità e un approdo sicuro”, indicandola come uno spazio di opportunità e civiltà.



Nel corso del mandato, Mattarella ha affermato che l'Unione non deve essere solo un grande mercato, ma configurarsi come comunità inclusiva, capace di affrontare le sfide globali. Richiamando le istituzioni nazionali al rispetto degli impegni comunitari, ha riaffermato che l'unità europea è una responsabilità condivisa, da coltivare con lungimiranza.

Ha anche sottolineato la necessità di una rappresentanza democratica più forte, di una politica migratoria equilibrata e rispettosa dei diritti umani, e di una vera politica estera e di difesa comune. La sua visione europeistica si è estesa ben oltre la sfera istituzionale, abbracciando temi cruciali del nostro tempo: il cambiamento climatico, la transizione digitale, la sicurezza cibernetica e lotta al terrorismo. Al di là delle biografie personali, l'europeismo dei Presidenti della Repubblica affonda le sue radici in una visione culturale e istituzionale legata alla storia della nostra democrazia.

La nascita della Repubblica italiana nel 1946 e l'avvio del processo d'integrazione, segnato dalla Dichiarazione di Schuman nel 1950, rappresentano due processi complementari ispirati dagli stessi ideali: garantire pace, sviluppo e libertà.

Accompagnando il Paese nei passaggi più delicati della storia comunitaria, i Presidenti della Repubblica hanno contribuito a forgiare l'identità europea dell'Italia. Un'identità aperta e plurale, capace di coniugare orgoglio nazionale con la consapevolezza di un destino comune in ambito europeo.

Il 9 maggio ci invita a ricordare che il progetto europeo non è solo un'eredità storica, ma una sfida attuale e continua. I Presidenti della Repubblica hanno interpretato questo impegno con coerenza e visione, sostenendo l'idea di un'Europa capace di garantire pace, diritti e sviluppo. Attraverso il loro operato, l'Italia ha consolidato il proprio ruolo da protagonista in un'Unione fondata sulla solidarietà e sulla condivisione dei valori democratici. Dall'epoca di De Gasperi fino a Mattarella, il filo rosso dell'europeismo ha rappresentato una bussola per l'azione politica e istituzionale. Guardare al futuro dell'Europa significa oggi, più che mai, raccogliere questo testimone con responsabilità, coltivando un senso profondo di appartenenza e una visione comune capace di affrontare le sfide globali.

Costantino Del Riccio



Costantino Del Riccio

Si è occupato di Stampa e Comunicazione con esperienza trentennale presso la Presidenza della Repubblica italiana